

SCHEMI DELLE RELAZIONI- LIBRO DELL'APOCALISSE

PROF. G. DE VIRGILIO

LUNEDÌ ORE 9.30 PRIMA RELAZIONE:

Introduzione e struttura dell'Apocalisse (De Virgilio)

1

L'Apocalisse è l'ultimo libro del canone neotestamentario. Noto per la sua originalità letteraria e simbolica, è un libro che affascina e sconcerta insieme. La sua interpretazione «va oltre ogni parola di elogio» (S. Girolamo: «*tot habet sacramenta quot verba*») e lascia stupiti i lettori per la sua ricchezza simbolica e la profondità teologiche e spirituali del suo messaggio¹.

Approfondire gli aspetti letterari e teologici dell'Apocalisse è importante non solo per conoscere lo sviluppo della comunità giovannea nell'ambiente dell'Asia proconsolare alla fine del sec. I d. C., ma risulta di grande interesse per «interpretare» la vita della Chiesa, le sue crisi e le sue speranze, fondata nella fede in Gesù Cristo, crocifisso e risorto.



- La parola «Apocalisse» e il libro (cf. L. Pedroli)

Il termine greco «*apokalypsis*» che è l'*incipit* del libro, indica l'azione di «togliere un velo, svelare, rivelare»². Fin dall'inizio della sua inclusione nel canone neotestamentario, il termine è divenuto il titolo del libro e allo stesso tempo ha designato il contenuto. Infatti nel libro si assiste ad un processo di «rivelazione» del progetto salvifico di Dio che si compie nel mistero pasquale di Gesù Cristo. Tale rivelazione consiste nel dono della salvezza ai credenti, che si declina nel presente storico caratterizzato dalla lotta e dalla testimonianza del vangelo e giunge al suo compimento nel futuro escatologico. Il titolo «Apocalisse» indica essenzialmente una rivelazione ricca di speranza e di

¹ Cfr. I. ROJAS GÁLVEZ, *I simboli dell'Apocalisse*, EDB, Bologna 2016.

² Nella tradizione anglosassone il libro è denominato *Revelation*. Tra i più importanti conoscitori dell'Apocalisse, spicca la figura di U. Vanni. Segnaliamo i suoi lavori: U. VANNI, *La struttura letteraria dell'Apocalisse*, Morcelliana, Brescia 1980; ID., «*Divenire nello Spirito*». *L'Apocalisse guida di spiritualità*, Edizioni ADP, Roma 2000; ID., *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia* (SRB 17), EDB, Bologna 1988; ID., *L'Apocalisse di Giovanni*. Volumi: I-II, a cura di L. Pedroli, Cittadella, Assisi 2018.

beatitudine e ha come tema dominante l'esercizio dell'autorità di Dio che governa la storia secondo un progetto di bene e di felicità.

La stesura del libro è verosimilmente avvenuta nel contesto della città di Efeso, verso la fine del sec. I. d.C. L'informazione più antica ci viene da Ireneo, il quale anticamente afferma (*Contro le eresie* V,30,3) che l'Apocalisse «è stata vista alla fine del regno di Domiziano» (verso il 96 d. C.). Tale datazione è coerente con l'affermazione dello stesso Ireneo che Giovanni visse fino al tempo di Traiano (98-117). Eusebio conferma questa data, affermando che all'inizio dell'impero di Nerva, successore di Domiziano, vennero abrogati gli odiosi decreti che avevano esiliato ingiustamente molte persone e «secondo una tradizione tramandata dai nostri antenati, anche l'apostolo Giovanni dall'isola della sua relegazione ritornò al domicilio di Efeso» (*Storia Ecclesiastica* III, 20, 8-9).

- La trama narrativa

Fin dall'inizio dell'opera (Ap 1,1-3) il racconto si presenta come una consolante «testimonianza» di Gesù Cristo, diretta ai credenti («i suoi servi») che costituivano e comunità dell'Asia proconsolare. Tale testimonianza è mediata dalla presenza di un «veggente» e dall'interlocuzione di figure angeliche. Il veggente è Giovanni, presentato come «servo» della rivelazione divina, che riceve per volere di Dio, mentre si trova nell'isola di Patmos «a causa della Parola e della testimonianza di Gesù» (1,9). Egli è testimone delle visioni e delle rivelazioni celesti e il suo compito è di scrivere e di comunicare il loro contenuto e la loro interpretazione, in conformità a quanto gli viene illustrato (cf. 17,1-3; 21,9-12).

Dopo l'indirizzo epistolare, in cui s'invoca sulle sette chiese la grazia e la pace divina (1,4-5a) con una dossologia (vv. 5b-6) e una solenne dichiarazione di vittoria (1,7-8), segue la narrazione della visione iniziale (1,9-20). Giovanni riceve sotto dettatura una serie di messaggi indirizzati a ciascuna delle sette dell'Asia proconsolare (cf. Ap 2-3). Una volta terminata la sezione epistolare, il veggente diventa testimone di una catena di visioni celesti, di simboli e di rivelazioni che compongono la seconda sezione del libro (cf. Ap 4-22). Esso rappresenta un ideale viaggio dello spirito dalla minuscola isola di Patmos, attraverso le comunità della provincia di Asia, fino all'esaltante visione trionfale della «Gerusalemme celeste».

Apprendiamo dal racconto che la Chiesa dell'Apocalisse è sottoposta a persecuzione e sperimenta una situazione di conflitto verso l'esterno e di lacerazioni all'interno. In tale contesto le rivelazioni contenute nel libro recano alle comunità un messaggio di assicurazione, di consolazione e di pace, offrendo ai credenti le chiavi interpretative per comprendere i segni dei tempi e rimanere fedeli al dono della vita derivato dal mistero pasquale. L'ambiente privilegiato in cui tale annuncio diventa «comunicazione e scrittura» è rappresentato verosimilmente dalla celebrazione liturgica, che ha come «soggetto interpretante» l'assemblea ecclesiale.

- La forma letteraria e il linguaggio simbolico (cf. L. Pedrolì)

È noto come il libro appartenga al genere caratterizzato da un singolare patrimonio linguistico e simbolico che proviene dalla tradizione anticotestamentaria e giudaica e attinge alla sua letteratura (apocalittica giudaica). La missione profetica del veggente e la capacità di interpretare le visioni che gli vengono mostrare confermano i contatti con il mondo profetico e sapienziale della Bibbia³.

Si possono riassumere i tipi simbolici dell'Apocalisse nella seguente classificazione delle immagini: a) simbolismo cosmico; b) sconvolgimenti cosmici; c) simbolismo teriomorfo; d) simbolismo cromatico; e) simbolismo aritmetico; f) simbolismo antropologico. L'analisi delle immagini simboliche conduce all'individuazione di tre possibili strutture simboliche: a) struttura coerente; b) struttura spezzata; c) struttura ridondante. Sia l'interprete delle visioni e delle rivelazioni,

³ Per l'approfondimento della relazione con l'Antico Testamento, cfr. R. A. PÉREZ MÁRQUEZ, *L'Antico Testamento nell'Apocalisse. Storia della ricerca, bilancio e prospettive*, Cittadella, Assisi 2010.

sia il lettore sono chiamati a decodificare il linguaggio simbolico, a coglierne il messaggio e ad attualizzarlo per la vita ecclesiale.

L'aspetto peculiare del libro consiste nel fatto che il linguaggio simbolico diviene «costitutivo» nell'impianto teologico dell'Apocalisse. La funzione del linguaggio simbolico va compresa secondo una triplice finalità: a) il simbolismo consente una maggiore valenza evocativa della realtà trascendente, capace di veicolare più efficacemente e con la forza delle immagini, il messaggio della vittoria divina sulle forze del male; b) l'impiego del linguaggio simbolico, a motivo della sua indeterminatezza, è funzionale alla «rilettura» del processo storico caratterizzato dalla contrapposizione tra il bene e il male e alla sua efficace attualizzazione; c) mediante il linguaggio simbolico si ottiene un maggiore coinvolgimento del destinatario, raggiunto dalla ricchezza espressiva ed emotiva dei simboli evocati. In tale prospettiva si comprende bene la relazione tra simbolismo e ambiente liturgico.

- La reinterpretazione delle Scritture di Israele

Un importante aspetto che implica una corretta interpretazione del messaggio teologico dell'Apocalisse è rappresentato dalla reinterpretazione delle Scritture, sia i libri dell'Antico Testamento e, in misura minore, del Nuovo Testamento. Il riferimento alle Scritture sacre e la loro funzione performativa suppone un contesto liturgico, analogo alla celebrazione sinagogale e alla prassi omiletica antica. Per tale ragione il metodo utilizzato dall'autore si avvale notevolmente di reminiscenze e allusioni alla letteratura biblica. Sono stati individuate circa 500 allusioni dell'Antico Testamento nell'Apocalisse, anche se non si trovano mai citazioni esplicite e dirette nel nostro libro. Il maggior numero d'immagini è tratto dal collegamento con i profeti Ezechiele e Daniele, la cui situazione di crisi è riletta e riattualizzata nell'ambiente efesino di Giovanni. Si trovano temi e motivi simbolici di Geremia e Zaccaria. Non meno importanti sono i poemi apocalittici di Isaia 24-27; 34-35, gli oracoli del Deuterioisaia e l'allusione ad alcuni salmi messianici (cf. Sal 2; 23; 46; 90). Il libro che offre il sostrato più adatto al contesto e al messaggio dell'Apocalisse è rappresentato dall'Esodo e dalla sua articolazione simbolico-narrativa. A partire dalla situazione di persecuzione del popolo di Israele, Giovanni attinge la dialettica schiavitù-liberazione attraverso le immagini, i personaggi, i simboli liturgici, le preghiere e le azioni, per riattualizzarla nel proprio contesto ecclesiale e sociale. La rielaborazione del materiale biblico conferma l'intento teologico di Giovanni e la sua non comune capacità di «risignificare» i racconti anticotestamentari nel mistero pasquale di Cristo e di comprenderli nell'orizzonte del compimento escatologico.

- La reinterpretazione del Nuovo Testamento

Circa il contatto con il NT spiccano diversi temi condivisi con il quarto Vangelo, riguardanti i titoli cristologici (Agnello, *Lógos*, il messia trafitto: cf. Zc 12,10), il titolo di «donna», il tema dell'acqua viva e l'immagine del pastore. Con i Vangeli sinottici, l'Apocalisse ha in comune alcuni tratti parabolici (il ladro di notte, l'abito nuziale, l'invito alla vigilanza) e il motivo dell'ascolto della Parola. In relazione alla letteratura paolina l'Apocalisse ha in comune il formulario epistolare (cf. Ap 1,4), la questione delle carni immolate agli idoli (2,14.20), alcuni aspetti del vocabolario (il motivo del riscatto, l'espressione *maranatha*) e il tema della vittoria sulla morte (cf. 1Cor 15,36 e Ap 20,14). Alcuni autori hanno sostenuto che il «drago incatenato» che dovrà essere sciolto dopo il compimento di mille anni (Ap 20,2-3) potrebbe avere un'origine comune con 2Ts 2,3-12. Analogamente il motivo dell'«abominio della desolazione» (Mc 13,14; cf. Dn 12,11; 1Enoc 18,16) potrebbe essere collegato alla figura della Bestia che si fa adorare.

- La disposizione strutturale del libro

Numerosi sono stati gli studi che hanno proposto ipotesi di struttura letteraria dell'Apocalisse. I risultati della ricerca odierna suggeriscono di seguire l'ordine progressivo della narrazione che presenta uno sviluppo lineare e culmina in un finale solenne.

Dalla lettura del libro si coglie la cesura tra una prima parte (Ap 1-3) e una seconda parte, molto più ampia (Ap 4-22). Circa la disposizione, la maggior parte degli interpreti segue lo sviluppo lineare e progressivo del libro, secondo cui la prima parte si divide in due sezioni: l'esperienza della cristofania a Patmos (Ap 1,1-20) e i sette messaggi di Cristo alle sette chiese (Ap 2,1-3,22). La seconda parte sarebbe ispirata dal criterio dei «settenari» e delle visioni che li preparano e li completano⁴. Essa si può riassumere in tre grandi cicli narrativi: a) ciclo della rivelazione dell'Agnello (Ap 4,1-8,1); b) ciclo dell'intervento medicinale contro le due idolatrie (8,2-16,21); c) ciclo dell'intervento giudiziale-escatologico di Dio (17,1-22,5).

Secondo C. Doglio la disposizione strutturale è così riassumibile⁵:

- 1, 1 -8 Prologo liturgico
- 1,9-3,22 PRIMA PARTE: I MESSAGGI DEL CRISTO RISORTO
 - 1,9-20: visione introduttiva
 - 2,1-3,22: i messaggi alle sette Chiese
- 4,1-22,5 SECONDA PARTE: I TRE SETTENARI
- Settenario dei sigilli:
 - 4,1-5, 14: visione introduttiva
 - 6,1-8, 1: apertura dei sette sigilli
- Settenario delle trombe:
 - 8,2-6: visione introduttiva
 - 8,7-11,19: suono delle sette trombe
- Settenario delle coppe:
 - 12,1-15,8: visioni introduttive (trittico dei segni)
 - 16,1-21: versamento delle sette coppe
 - 17,1-22,5: visioni complementari al settenario
- 22,6-21 Epilogo liturgico

- Come interpretare oggi il libro dell'Apocalisse (cf. L. Pedroli)

Nel leggere e interpretare il racconto dell'Apocalisse occorre evidenziare come questo libro non è opera di un autore «privato ed eclettico», un visionario enigmatico, ma un libro che si muove in un ambiente liturgico compenetrato dalla fede in Cristo crocifisso e risorto. Esso è necessariamente contestualizzato nel concreto dinamismo «comunitario», che interpella una chiesa perseguitata, a cui è proposta la testimonianza consolante della vittoria di Gesù Cristo sul male e sulla morte.

Centrando la sua attenzione sul mistero pasquale, Giovanni intende offrire ai suoi destinatari una risposta «teologica» capace di sostenere una fede matura e solida dei credenti. L'autore usa i testi scritturistici e i suoi simboli come un «grande codice» per rielaborare il materiale antico e formulare il messaggio teologico per i credenti del suo tempo. Non dobbiamo dimenticare che il linguaggio simbolico e del suo funzionamento ermeneutico costituiscono lo strumento «fondamentale» per comunicare il messaggio teologico. Proprio perché l'autore presenta la propria esperienza di fede attraverso il genere letterario delle visioni e dei simboli, invitando la comunità ad ascoltare e a condividere la sua stessa esperienza, l'interprete è chiamato a comprendere il significato delle varie immagini, rispettando l'architettura narrativa del libro, la sua impostazione letteraria e lo stretto collegamento con la simbologia anticotestamentaria.

Gli studi sul linguaggio simbolico hanno evidenziato come questo ricchissimo materiale è organizzato secondo una precisa «grammatica» della comunicazione simbolica. Tale organizzazione generale rivela una struttura «continua», presente sia nelle sezioni minori, sia nelle unità più grandi del libro.

⁴ Circa il funzionamento dei settenari dell'Apocalisse, cf. G. BIGUZZI, *I settenari nella struttura della Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione*, EDB, Bologna 1996.

⁵ Cf. C. DOGLIO, *La testimonianza del discepolo. Introduzione alla letteratura giovannea* (Graphè 9), LDC, Torino 2018, 277. Per l'approfondimento pastorale: cfr. E. BIANCHI, *L'Apocalisse di Giovanni, Commento esegetico spirituale*, Qiqajon, Magnano 2000; C. DOGLIO, *Apocalisse di Giovanni* (Dabar-Logos-Parola: Lectio divina popolare – Nuovo Testamento), EMP, Padova 2005.

Tuttavia all'interno delle unità vi sono particolari simbolici organizzati secondo una struttura «discontinua», poiché non possono essere riprodotti visivamente, né assommati gli uni agli altri: ogni elemento simbolico deve essere compreso e decodificato, prima di passare al successivo. L'insieme dei dati significativi assume una propria unità solo nella mente attenta del lettore che conosce già il mistero cristiano. Poiché la trasmissione del messaggio non è immediata, ma richiede un processo di decodificazione dei simboli, per cogliere il contenuto teologico s'impone una «continua operazione ermeneutica». Il lettore – e con lui la comunità – viene esortato a comprendere il senso della rivelazione simbolica e ad applicarlo alla propria situazione concreta. L'atto ermeneutico consiste nel decodificare i vari elementi simbolici presenti nel libro e nel saperli leggere in una prospettiva unitaria e progressiva, al fine di cogliere il valore teologico e il messaggio spirituale, per applicarli alla situazione concreta.

- La comunità cristiana destinataria del libro

In 1,1 si individuano i destinatari diretti dell'Apocalisse: essi sono i membri delle comunità giovannee che vivono a Efeso e in altre città vicine. Il numero simbolico di sette, che evoca la totalità, sembra alludere all'universalità della Chiesa. La provincia romana d'Asia e il colto contesto efesino rappresentano dunque la cornice storica in cui si trova a vivere la Chiesa dell'Apocalisse, la quale, nella seconda metà del I sec. d.C., sperimenta molte situazioni di conflitto tanto verso l'esterno che al suo stesso interno.



Circa i conflitti esterni, il problema più grave è dovuto al crescente imperialismo romano e al culto dell'imperatore⁶. Occorre aggiungere il pericolo sincretistico che proveniva dal mondo culturale e religioso ellenistico⁷. Soprattutto nella regione di Efeso si registravano fenomeni di magia ed esoterismo, con pericolose deviazioni dottrinali dei cristiani. Inoltre la situazione cosmopolita della regione efesina è segnata anche dalle tensioni con il mondo giudaico e dalla non facile relazione con i gruppi cristiani. Circa i conflitti interni, il libro dell'Apocalisse evidenzia la presenza di gruppi

⁶ La cornice storica è la provincia romana d'Asia e la città di Efeso della seconda metà del I sec. in cui la chiesa dell'Apocalisse vive dei conflitti. Le difficoltà esterne sono, innanzitutto, l'autorità romana: Giovanni probabilmente scrive durante l'impero di Domiziano (81-96 d. C.). La situazione peggiora quando s'intensifica il culto dell'imperatore (Domiziano riceve il titolo di *deus et dominus*), sviluppandosi velocemente: i cristiani devono scegliere, rischiando la vita.

⁷ Un grande pericolo per le comunità cristiane è rappresentato dal paganesimo della cultura ellenistica (con elementi esoterici e magici): i cristiani conoscono tali idee, ma talvolta sono incapaci di respingerle e si compromettono. L'altra difficoltà è il mondo giudaico che si sta riorganizzando intorno ai farisei (essendo l'unico gruppo culturale, dopo la caduta di Gerusalemme nel 70 d.C., vuole garantire la sopravvivenza della religione mediante l'ortodossia della Legge). Da ciò emerge una chiesa instabile a causa di cristiani tiepidi, paurosi, incoerenti, inclini al compromesso: Giovanni rimprovera le comunità tiepide, elogia quelle fedeli, esortando tutti alla costanza e coerenza.

eterodossi, come i nicolaiti (2,6.15) e altri gruppi che tendevano a vivere un cristianesimo compromesso con il mondo pagano (tiepido) e connivente con l'ambiguità del potere imperiale. L'autore richiama i cristiani ad una testimonianza integra e coraggiosa.

- Tra presente storico e futuro escatologico

L'atto interpretativo è insieme personale e comunitario. Allo stesso tempo esso implica una lettura della storia presente e uno sguardo di speranza verso il futuro escatologico. Per questa ragione l'Apocalisse va' considerata come uno scritto che parla concretamente ai credenti del suo tempo, a comunità che stanno sperimentando la persecuzione imperiale contro i cristiani e che vivono con fede la testimonianza del vangelo. Per interpretare e accettare la sfida delle difficoltà presenti l'autore giovanneo infonde coraggio e consolazione, presenta alle sue comunità la centralità del mistero pasquale e invita ad esercitare la speranza, lottando contro il male e le ostilità. La meta futura dei credenti è la beatitudine finale. In tal senso l'approccio storico si declina anche in senso escatologico.

Conclusione

- L'Apocalisse come «punto di arrivo» del Nuovo Testamento e della tradizione giovannea.
- La profondità spirituale, la vita cristiana come liturgia che vive la concretezza storica della Chiesa.
- La capacità di rileggere la storia della salvezza in Gesù Cristo, agnello immolato e vittorioso, orientando le scelte della comunità cristiana di fronte alle prove e alle crisi mediante il dinamismo dello Spirito verso il mistero della paternità di Dio che tutto ordina e comprende.

APPENDICE

Augusto ⁸	Tiberio ⁹	Gaio ¹⁰	Claudio ¹¹	Nerone ¹²	Galba ¹³	Otone ¹⁴	Vitellio ¹⁵
31 a. C -14 d. C.	14-37 d. C.	37-41 d. C.	41-54 d. C.	54-68 d. C.	68-69 d. C.	69 d. C.	69 d. C.

Vespasiano ¹⁶	Tito ¹⁷	Domiziano ¹⁸	Nerva	Traiano	Adriano	Antonino Pio
69-79 d. C.	79-81 d. C.	81-96 d. C.	96-98 d. C.	98-117 d. C.	117-138 d. C.	138-161 d. C.

⁸ L'inizio dell'impero di Augusto si colloca in un contesto di profonde attese del popolo, a seguito delle guerre intestine che hanno sconvolto Roma nel I sec. a. C. Augusto, ricevuto il potere dal senato, esercita una politica a favore del popolo, con l'intento di riportare una condizione di pace e di sovranità. Anche se le cariche attribuitegli sono inquadrabili nella configurazione repubblicana (comando delle truppe di stanza fuori dall'Italia, potestà consolare e tributizia), gradualmente il potere di Augusto si modifica in senso autocratico.

⁹ L'imperatore Tiberio è ricordato in Lc 3,1.

¹⁰ Gaio (Caligola) governa l'impero dal marzo del 37 al gennaio del 41 d. C. Alcuni esegeti vedono un riferimento all'imperatore nel passo di Mc 13,14.

¹¹ L'imperatore Claudio è ricordato in At 11,28 a proposito della carestia e in 18,2 per l'editto di espulsione dei giudei da Roma.

¹² Nerone non è mai menzionato esplicitamente nel Nuovo Testamento, anche se l'appello a Cesare invocato da Paolo al cospetto di Porcio Festo (At 25,11-12) si riferisce alla figura di Nerone.

¹³ Galba ha governato dalla morte di Nerone (9 giugno 68) fino al 15 gennaio 69.

¹⁴ Otone ha governato dal 15 gennaio fino ad aprile del 69. Era il primo marito di Poppea, che sarebbe diventata la seconda moglie di Nerone.

¹⁵ Vitellio ha governato da aprile fino al 20 dicembre del 69.

¹⁶ Vespasiano, già incaricato da Nerone di domare la rivolta giudaica in Palestina, annesse i regni di Commagene e dell'Armenia Minore.

¹⁷ Tito, figlio di Vespasiano, era stato il generale che aveva conquistato Gerusalemme e incendiato il tempio nel 70 d. C.

¹⁸ Domiziano, fratello di Tito, favorì lo slittamento dell'impero verso la monarchia assoluta.

